

IL SOCIALISMO, LA GUERRA E I POVERI

Dal taschino del panciotto estrasse il suo orologio per ricaricarlo e poi agganciarlo per l'anello al solito chiodo vicino alla testiera del letto. Ma prima di appenderlo lo tenne in mano per sentirne il peso e il battito e anche se nella penombra non riusciva a leggere bene le ore, vedeva il movimento del martello che il cavatore batteva sul ritmo dei secondi, e al contatto delle dita le parole a sbalzo attorno al quadrante, e sul retro, sempre a sbalzo, la riproduzione dell'interno di una miniera, con i pali, la lanterna e due minatori. Quest'orologio lo aveva comperato tanti anni prima passando da Ulm, e quegli incisi erano i motti degli operai socialisti che appena allora incominciavano la lotta per la riduzione delle ore di lavoro. Le iscrizioni a sbalzo dicevano in tedesco: “Noi vogliamo otto ore lavorare – Otto ore imparare – Otto ore riposare”; e ancora: Per sociale concordia, fratellanza e unità”. Soppesando nel palmo l'orologio pensava: “Di ore nella mina se ne facevano sedici o anche più, e ora invece della fratellanza c'è la guerra, e i poveri si ammazzano tra di loro...”.

Appese l'orologio al chiodo, si levò le scarpe e si tirò sopra una vecchia coperta. Lontano c'erano sempre quei bagliori d'incendi e i lampi dei cannoni, e il rumore continuo, ora più forte, ora attenuato.

Mario Rigoni Stern, *Storia di Tonle*
(in *Storie dall'altipiano*, Mondadori Meridiani, 2003), p. 74-
75

(* schede a cura di Maurizio Mazzetto; tutti i neretti sono miei)

IL SOCIALISMO, LA GUERRA E I POVERI

Dal taschino del panciotto estrasse il suo orologio per ricaricarlo e poi agganciarlo per l'anello al solito chiodo vicino alla testiera del letto. Ma prima di appenderlo lo tenne in mano per sentirne il peso e il battito e anche se nella penombra non riusciva a leggere bene le ore, vedeva il movimento del martello che il cavatore batteva sul ritmo dei secondi, e al contatto delle dita le parole a sbalzo attorno al quadrante, e sul retro, sempre a sbalzo, la riproduzione dell'interno di una miniera, con i pali, la lanterna e due minatori. Quest'orologio lo aveva comperato tanti anni prima passando da Ulm, e quegli incisi erano i motti degli operai socialisti che appena allora incominciavano la lotta per la riduzione delle ore di lavoro. Le iscrizioni a sbalzo dicevano in tedesco: “Noi vogliamo otto ore lavorare – Otto ore imparare – Otto ore riposare”; e ancora: Per sociale concordia, fratellanza e unità”. Soppesando nel palmo l'orologio pensava: “Di ore nella mina se ne facevano sedici o anche più, e ora invece della fratellanza c'è la guerra, e i poveri si ammazzano tra di loro...”.

Appese l'orologio al chiodo, si levò le scarpe e si tirò sopra una vecchia coperta. Lontano c'erano sempre quei bagliori d'incendi e i lampi dei cannoni, e il rumore continuo, ora più forte, ora attenuato.

Mario Rigoni Stern, *Storia di Tonle*
(in *Storie dall'altipiano*, Mondadori Meridiani, 2003), p. 74-75

(* schede a cura di Maurizio Mazzetto; tutti i neretti sono miei)